FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

3 novembre 2026

seguici su

DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 03/11/2026

FABI

03/11/26	Sole 24 Ore	23	Intervista a Lando Maria Sileoni - Sileoni (Fabi): «Serve una proposta concreta sugli stipendi» - Sileoni: «Dalle banche serve una proposta concreta sugli stipendi»	Casadei Cristina	1
02/11/26	Eco di Biella	10	Biellesi: in 6 anni più ricchi del 33%	...	3

SCENARIO BANCHE

03/11/26	Buone Notizie Corriere della Sera	25	Il commento - Manovra miope Perché i tagli alla filantropia?	Soglio Elisabetta	5
03/11/26	Buone Notizie Corriere della Sera	26	Gli italiani e il risparmio? Uno strumento di protezione	...	6
03/11/26	Corriere della Sera	32	Intesa, Mps, opas e conti: l'agenda del risiko di novembre	...	7
03/11/26	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - UniCredit per l'India	...	8
03/11/26	Domani	10	Dalle fake news a Rossi La caccia alle streghe del "pasticcione" Vinci	Riera Enrica	9
03/11/26	Foglio	1	Meloni fa un altro scherzetto alle banche	Capone Luciano	11
03/11/26	Giornale	22	Intesa avanza su Mps, offerta dal 23 novembre	MAst	12
03/11/26	Italia Oggi	26	Banche e assicurazioni, sale l'Ires	Stancati Gianluca - Manguso Giosuè	13
03/11/26	Libero Quotidiano	22	Offerta Del Vecchio su Delfin per mettere al sicuro il gruppo	Iacometti Sandro	14
03/11/26	Mf	7	Sul mercato troppe cartolarizzazioni Bce mette in guardia sul rischio di intrecci - Bce, alert sulle cartolarizzazioni	Gualtieri Luca	16
03/11/26	Mf	7	Garanzia Ue su depositi, rischio frammentazione per gli istituti minori	Ninfole Francesco	17
03/11/26	Mf	7	Unicredit-Amundi, deflussi per 9 mld. Bpm sullo sfondo	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	18
03/11/26	Mf	15	Contrarian - Banche, se un prelievo straordinario diventa tristemente ordinario	De Mattia Angelo	19
03/11/26	Sole 24 Ore	36	Opas Intesa Sanpaolo su Mps pronta a partire dalla settimana del 23	Olivieri Antonella	20
03/11/26	Sole 24 Ore	37	La giornata - UniCredit firma accordo con Icici Bank	Ma.Mas.	21
03/11/26	Sole 24 Ore	41	Dopo il crack di Alta Banka, arrestato il serbo Macura	...	22
03/11/26	Sole 24 Ore	43	Legge di Bilancio Per banche e assicurazioni spunta la mini franchigia - Banche e assicurazioni, imposta con franchigia per gli enti minori	Germani Alessandro	23
03/11/26	Sole 24 Ore	43	Una misura distorsiva che rischia di colpire anche i risparmiatori	Allena Marco	26

SCENARIO FINANZA

03/11/26	Corriere della Sera	32	No di quattro soci a Del Vecchio jr per il 75% di Delfin	Bertolino Francesco - Polizzi Daniela	27
03/11/26	Foglio - Inserto	4	I conti in tasca a Del Vecchio. Mosse future, minacce esterne e scenari	Cingolani Stefano	29
03/11/26	Mf	15	La lezione della Grande crisi del '29 e le analogie sottovalutate con la AI	Savona Paolo	30

SCENARIO ECONOMIA

03/11/26	Sole 24 Ore	3	Pensioni, sconto Irpef azzerato per il 35% del ceto medio - Pensioni, sconto Irpef azzerato per il 35% del ceto medio	Trovati Gianni	32

WEB

02/11/26	BLOGSICILIA.IT	1	Usura, il sommerso fa più paura dei numeri: in Sicilia poche denunce ma il rischio resta alto - BlogSicilia - Ultime notizie dalla Sicilia	...	34
02/11/26	LASTAMPA.IT	1	Cassaforte Nord Ovest, il patrimonio finanziario delle famiglie vola a 124,5 miliardi a Torino - La Stampa	...	35
02/11/26	palermopost.it	1	Usura in Sicilia, otto denunce ma il sommerso preoccupa	...	38
02/11/26	VARESENEWS.IT	1	Il credito cambia volto. Fabi Varese: "Evolversi per difendere il lavoro"	...	39

03-NOV-2026
da pag. 20-23 foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Contratto bancari

Sileoni (Fabi): «Serve una proposta concreta sugli stipendi» —p.23

L'intervista. Lando Maria Sileoni. Il segretario generale della Fabi fa il punto sulla trattativa con Abi per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari che ripartirà il 9 novembre: il negoziato, dice, «procede troppo lentamente»

Sileoni: «Dalle banche serve una proposta concreta sugli stipendi»



LANDO MARIA SILEONI
È il segretario generale della Fabi

LA PACE SOCIALE
Se l'accordo non arriverà la conflittualità si sposterà nei gruppi proprio nel momento delle integrazioni

Cristina Casadei

Quel valore che le banche riconoscono ai loro azionisti va riconosciuto anche a chi lo produce, ossia ai lavoratori e alle lavoratrici che sono in attesa del rinnovo del loro contratto di lavoro. «Ci aspettiamo una risposta concreta sugli stipendi», premette il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. E la premessa è parte integrante di tutti i ragionamenti di questi mesi in cui il dialogo con Abi non si è mai interrotto. Ma non sta dando i risultati attesi dai sindacati.

Sileoni come si sta sviluppando il negoziato sul rinnovo del contratto?
Con troppa lentezza. Le grandi operazioni bancarie stanno assorbendo l'attenzione dei gruppi e pesano sulla trattativa. Spesso però diventano un alibi. Ma i lavoratori non possono restare in sala d'attesa mentre si decide il futuro delle banche.

Che cosa potrebbe sbloccare questa situazione?
Un mandato chiaro al Casl (Comitato affari sindacali e del lavoro, ndr) dell'Abi e una proposta concreta sugli stipendi. Dopo le analisi di scenario, servono scelte. Se, concluse le operazioni straordinarie, il contratto non arriverà, la conflittualità rischierà di spostarsi nei gruppi proprio mentre dovranno realizzare le integrazioni.

La vostra richiesta economica non è troppo alta? Non mette in difficoltà le banche?
Chiediamo 518 euro medi mensili a regime nel triennio, per recuperare l'inflazione e riconoscere la produttività. Tra il 2022 e il 2025 gli utili delle banche sono cresciuti del 72%, il costo del lavoro del 7%. Inoltre, ogni lavoratore bancario genera in media 430mila euro di ricavi l'anno, a fronte di un costo del lavoro medio di 77mila euro. Ciò significa che ciascun lavoratore bancario produce valore per oltre 5,5 volte il rispettivo costo per la banca. I numeri dicono che la richiesta è sostenibile: chi ha prodotto questi risultati deve parteciparvi.

La preoccupa l'orientamento del Governo, che con la manovra ha chiesto risorse alle banche?
Governo e banche discutano e trovino una soluzione. Il contratto segue un percorso autonomo: non accetteremo che il confronto sulla manovra diventi un alibi per rinviare gli aumenti dei bancari.

Il contratto è scaduto da sette mesi: come verrà recuperato il potere d'acquisto perso nel frattempo?
Il rinnovo avrà decorrenza dal 1° aprile 2026, con annessi e connessi. Significa una cosa semplice: mentre i prezzi continuano a correre, il tempo perso nella trattativa non può diventare denaro perso per i lavoratori.

La parte normativa avrà un peso maggiore in questa trattativa?
Avrà un peso decisivo, insieme agli stipendi. Riduzione dell'orario, pressioni commerciali, sicurezza e professionalità riguardano la qualità della vita di chi lavora. Il contratto nazionale deve garantire diritti comuni, anche quando le banche cambiano proprietà e organizzazione.

Che impatto avrà l'intelligenza artificiale sull'occupazione in banca?
Dipenderà da come le organizzazioni sindacali gestiranno i piani industriali nel 2027 e nel 2028, sia per i risultati delle operazioni straordinarie sia per gli





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 006640 - S 29401 - L 1956 - T 1748

Il Sole 24 ORE
03-NOV-2026
da pag. 20-23 foglio 2 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

aggiornamenti dei piani dei gruppi bancari che ad oggi non sono interessati dalle operazioni straordinarie. L'occupazione è stato uno dei principali argomenti delle relazioni sindacali nel credito degli ultimi 20 anni. Lo abbiamo sempre condiviso con le banche e ne sono la prova sia tutti gli accordi che abbiamo fatto nei gruppi per i prepensionamenti volontari, sia il Fondo per l'occupazione che ha garantito il ricambio generazionale e oltre 40mila assunzioni in una fase di profonda trasformazione per il settore. Il nostro prossimo futuro dipende dalle scelte che effettueremo sia a livello nazionale che aziendale, che saranno l'argomento principale di cui continueremo a parlare nel Congresso nazionale della Fabi che si terrà dal 18 al 22 gennaio a Roma.

Ci sono molti segnali, soprattutto nelle tech company e nella consulenza che l'intelligenza artificiale sta ridimensionando le assunzioni degli entry level e dei giovani. Che cosa sta accadendo in banca?

Anche in banca alcune attività stanno cambiando. Non possiamo permettere che la tecnologia diventi una scorciatoia per ridurre gli ingressi: servono assunzioni, formazione e nuove professionalità. Una banca che non investe sui giovani rischia di perdere competenze e rapporto umano con i clienti.

Il 9 e il 19 novembre tornerete al tavolo Abi. Che cosa si aspetta da questo rinnovo?

Un contratto che riconosca il lavoro negli stipendi e dia sicurezza nel cambiamento. Le banche hanno saputo distribuire valore agli azionisti: ora devono riconoscere con la stessa chiarezza il contributo delle persone che quel valore lo hanno costruito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RINNOVO

260

I bancari
Il rinnovo del contratto collettivo di lavoro Abi riguarda oltre 260mila bancari

518

L'aumento
Nella piattaforma sindacale è stato richiesto un aumento medio a regime di 518 euro per recuperare l'inflazione e riconoscere la produttività



Utili e costo del lavoro. Tra il 2022 e il 2025 gli utili sono cresciuti del 72%, il costo del lavoro del 7%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29401 - L 1996 - T 1748

ECO DI BIELLA
02-NOV-2026
da pag. 10 / foglio 1 / 2
Bisettimanale Dir. Resp.: Roberto Azzoni
Tiratura: 24800 Diffusione: 26000 Lettori: 54000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45°Anniversario

RISPARMI Il report della Fabi sul risparmio finanziario piemontese 2020-26

Biellesi: in 6 anni più ricchi del 33%

Provincia al 2° posto in Italia per risparmio pro capite (61.711 euro), ma il tesoro non è più sul conto

Quasi 240 miliardi di ricchezza finanziaria cresciuta di circa 60 miliardi rispetto al 2020: una ricchezza sempre meno parcheggiata sui conti bancari, ma investita in fondi comuni, azioni, obbligazioni e titoli di Stato. E' la ricchezza privata dei piemontesi e a fare i conti è Fabi, il sindacato autonomo dei bancari, attraverso un'elaborazione dei dati della Banca d'Italia presentata al XXIII congresso di Torino. Insomma, al 30 giugno 2026, il risparmio finanziario delle famiglie piemontesi ha raggiunto i 239,6 miliardi, contro i 180 miliardi del 2020: un incremento del 33% in sei anni. A trainare questa crescita, come si diceva, non sono stati i classici conti correnti (i depositi regionali sono cresciuti solo del 2%), bensì il boom degli investimenti in strumenti finanziari come fondi di investimento, azioni e titoli di Stato, saliti del 62% a livello regionale

Nelle province. L'incremento percentuale complessivo del risparmio finanziario ha registrato differenze significative tra le varie aree della regione. Torino guida la crescita in termini assoluti e percentuali. Detiene più della metà dell'intero patrimonio regionale, con 125 miliardi di euro sui 240 miliardi complessivi della regione (+36% rispetto ai 92 miliardi del 2020). I soli strumenti di investimento (azioni, fondi e titoli) sono passati da 47 a quasi 78 miliardi di euro, mentre i depositi bancari sono cresciuti del 4%. A ruota seguono Biella e Cuneo, con +33%; Asti, con +32%; Novara, con +31%; Verbano-Cusio-Ossola (Vco), con +31%; Alessandria, con +27% e Vercelli, con +23% (fanalino di coda regionale per tasso di crescita).

Nel Biellese. Sempre secondo il rapporto Fabi, la provincia di Biella presenta un profilo finanziario di altissimo livello. Storicamente legata alla ricchezza generata dal distretto tessile, non solo Biella si conferma la seconda provincia del Piemonte per crescita della ricchezza (a pari merito con Cuneo), ma i dati provinciali consolidati la collocano addirittura al secondo posto assoluto in Italia per risparmio pro-capite complessivo (con ben 61.711 euro a persona), preceduta a livello nazionale solo da Milano. A differenza di altre province dove i conti correnti sono stati parzialmente svuotati per investire, i risparmiatori di Biella hanno adottato una strategia più conservativa e strutturata, definita ad approccio "ibrido". Da un lato, il boom degli investimenti: la quasi totalità del nuovo valore è stata trainata dall'acquisto di strumenti finanziari (titoli di Stato, azioni e fondi comuni d'investimento), che a livello locale hanno registrato una crescita eccezionale, superiore al 60%. Dall'altro, la tenuta dei depositi: i biellesi non hanno attinto alla liquidità preesistente per investire. Al contrario, la provincia rientra nel gruppo ristretto di aree in cui i depositi bancari tradizionali sono rimasti in segno positivo (seppur con una crescita moderata a una sola cifra). C'è stata quindi una forte tendenza a mantenere intatti i propri "cuscinetti di sicurezza" sui conti correnti.

Peculiarità. I dati Fabi evidenziano per la provincia di Biella altri due indicatori economici molto significativi: il primo è l' aumento (seppur a una sola cifra) dei conti correnti. Parallelamente alla crescita della ricchezza investita, a Biella si è registrato un incremento nel numero di conti correnti attivi. Questo dimostra una bancarizzazione ancora più diffusa e una frammentazione dei depositi volta a ottimizzare la gestione familiare o le tutele interbancarie. La seconda peculiarità biellese è costituita dalla crescita dei finanziamenti e prestiti. Nonostante l'elevata ricchezza accumulata, la provincia ha registrato una forte richiesta di prestiti e finanziamenti. Le famiglie biellesi hanno fatto ampiamente ricorso al credito per sostenere i consumi, finanziare l'acquisto di beni durevoli (come auto o ristrutturazioni delle abitazioni) o fare fronte ai mutui, preferendo indebitarsi a tassi di mercato piuttosto che disinvestire i propri patrimoni allocati sui mercati finanziari.

Indebitamento. Il debito accumulato dalle famiglie piemontesi per finanziare le spese quotidiane o gli acquisti rateali (come auto, elettrodomestici e arredamento) è in aumento in tutta la regione. Il debito medio per il credito al consumo in Piemonte si attesta a 6.779 euro a nucleo familiare, per un totale complessivo che sfiora i 13,8 miliardi di euro. La cifra piemontese supera la media nazionale (pari a 6.657 euro). Le famiglie biellesi registrano un ricorso massiccio ai prestiti. Tuttavia, l'esposizione media si colloca leggermente al di sotto delle province più indebitate della regione (come Novara, che guida la classifica piemontese con 7.876 euro per famiglia) e riflette la tendenza locale a utilizzare i finanziamenti per preservare intatto il proprio patrimonio investito, preferendo pagare a rate piccoli e grandi acquisti piuttosto che smobilizzare i titoli e i fondi attivi. Per quanto concerne il credito al consumo, i dati provinciali consolidati della Fabi per la provincia di Biella registrano un debito complessivo per credito al con-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 0S9640 - S 29401 - SL_PIE

ECO DI BIELLA
02-NOV-2026
da pag. 10 / foglio 2 / 2
Bisettimanale Dir. Resp.: Roberto Azzoni
Tiratura: 24800 Diffusione: 26000 Lettori: 54000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45°Anniversario

sumo pari a 606,4 milioni di euro, con un'esposizione media per singolo nucleo familiare di 7.401 euro a famiglia e una variazione rispetto all'anno precedente del +3,8% (pari a un incremento netto di oltre 22 milioni di euro). A livello di classifica regionale, Biella si posiziona al terzo posto in Piemonte per ammontare complessivo del debito legato ai consumi (preceduta solo da Torino e Novara). Nonostante l'importo per nucleo familiare sia superiore alla media regionale (6.779 euro) e nazionale (6.657 euro), la Fabi evidenzia un indice di sostenibilità locale virtuoso: per ripagare i debiti accumulati, a Biella servono in media solo 13 mensilità di stipendio, posizionando la provincia in coda alla classifica nazionale per gravità del debito rispetto al reddito.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29401 - SL_PIE

BUONENOTIZIE
CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Il commento

Manovra miope Perché i tagli alla filantropia?

di **Elisabetta Soglio**

Migliaia di progetti ogni anno: del volontariato e delle imprese sociali, per i giovani e per gli anziani, al Nord, al Centro e al Sud, per la cultura, i ragazzi che non studiano né lavorano, le donne sole, i detenuti, le startup, le realtà che aiutano persone con disabilità, la ristrutturazioni di beni monumentali, a sostegno della ricerca o contro la povertà educativa, negli ospedali o nei centri di recupero e potremmo continuare ancora. Le Fondazioni di origine bancaria da quasi 35 anni intervengono per finanziare iniziative che rendono le nostre comunità più giuste, più coese, più belle. Ma la manovra di bilancio queste settimane al centro del dibattito politico prevede che anche le Fondazioni di origine bancaria, così come banche e assicurazioni, vedano aumentare il carico fiscale dal prossimo anno. La conseguenza? Il presidente di Acri Giovanni Azzone lo ha quantificato in un colpo fra i 60 e i 70 milioni di euro: «Una somma che sembra modesta per il bilancio dello Stato, ma toglie risorse che andrebbero direttamente alla filantropia». Per essere ancora più concreti, «una penalizzazione sui progetti per 20 mila ragazzi Neet (che non lavorano né studiano) o di autonomia per 2 mila persone con disabilità».

Il Portavoce del Forum terzo settore Giancarlo Moretti ha invitato il ministro del Mef Giancarlo Giorgetti e il governo a un ripensamento: «Sarebbe un grave errore equiparare chi svolge intermediazione finanziaria con chi sostiene, come fanno appunto le fondazioni di origine bancaria, lo sviluppo sociale delle nostre comunità». Insomma: invece di aiutare i soggetti e le situazioni più fragili, si azzoppa la filantropia e chi cerca di intervenire dove lo Stato è assente, con contributi, siano da 5 mila o da 500 mila euro, ma comunque soldi che ogni volta fanno la differenza fra esserci o soccombere.

A fronte di questa scelta incomprensibile, non vengono incrementate le risorse per contrastare le molte emergenze sociali del Paese, come in queste pagine denuncia anche la Caritas. C'è tempo per correggere la rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1992 - T 1748



BUONENOTIZIE
CORRIERE DELLA SERA
03-NOV-2026
da pag. 26 / foglio 1
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Studio Ipsos-Acri

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Gli italiani e il risparmio? Uno strumento di protezione

L'Italia è un Paese che, pur continuando a vivere una condizione di incertezza, ha recuperato fiducia nel futuro. Cambia l'atteggiamento degli italiani verso il risparmio: viene visto come strumento di protezione, piuttosto che come strumento di progettazione per il futuro. E c'è poi la GenZ che mostra il maggiore ottimismo riguardo alle prospettive economiche personali. Ancora, gli italiani continuano a propendere per una gestione finanziaria improntata alla prudenza: il 63% mantiene i risparmi liquidi, il 26% ne investe una piccola parte e l'8% dichiara di averne investito la maggior parte ma prevalgono finalità protettive e progettuali rispetto alla sola ricerca di rendimento. L'investimento viene quindi interpretato soprattutto come uno strumento al servizio della sicurezza e dei progetti di vita. Sono alcuni dei dati emersi dal rapporto diffuso da Acri, l'Associazione che rappresenta le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa, in occasione della 102 esima Giornata Mondiale del Risparmio. Lo studio dice anche che il ripiegamento sulla sfera personale non determina un arretramento generalizzato della solidarietà. Il 63% degli italiani effettua donazioni, sebbene non sempre con regolarità, mentre circa un italiano su due destina il 5 per mille agli enti del Terzo settore. Il 53% svolge attività di volontariato e il 51% ha partecipato ad attività, incontri o eventi promossi dal Terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto, Giovanni Azzone, presidente di Acri e di Fondazione Cariplo



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1992 - T 1619

CORRIERE DELLA SERA

03-NOV-2026
da pag. 32 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Trimestrali e date

Intesa, Mps, opas e conti: l'agenda del risiko di novembre

Risultati: secondo Barclays le banche italiane si preparano a chiudere il terzo trimestre con utili complessivi attesi superiori a 7 miliardi di euro. La banca d'affari ha rivisto al rialzo anche i prezzi obiettivo di Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Mediobanca, Credem.

Intesa Sanpaolo
Oggi, martedì 3 novembre
L'offerta su Mps, secondo Bloomberg, potrebbe cominciare già il 23 novembre. L'Opas scatterebbe dopo l'ok della Consob, atteso tra il 9 e 10 novembre. Mancano ancora il via libera del Dipartimento Golden Power e le prescrizioni Antitrust, attese per fine novembre.

Bper Banca
Mercoledì 4 novembre
L'ex popolare dell'Emilia si appresta a ricevere da Unipol, dopo che li avrà comprati da Intesa Sanpaolo, 635 sportelli Mps e l'entità legale della banca senese. Il processo di integrazione si concluderà nel 2028.

Mediobanca
Giovedì 5 novembre
Piazzetta Cuccia non sarà più integrata in Mps, l'assemblea del Monte ha bocciato l'operazione. Intesa Sanpaolo ha fatto sapere che promuoverà un'Opa sul 14% residuo.

Mps
Venerdì 6 novembre
L'assemblea del 29 ottobre ha bocciato l'intero piano difensivo del ceo Luigi Lovaglio. «La partita non è finita e la responsabilità di massimizzare il valore non è conclusa», ha detto l'ad al termine dell'assise. «Il risultato di questa assemblea non va letto come esito dell'offerta e non determina, da solo, il futuro del Monte».

Unicredit
Lunedì 9 novembre
L'ad Andrea Orcel potrà parlare con gli analisti della situazione Commerzbank: gli occhi sono puntati sul governo tedesco e sull'assemblea di febbraio di Commerz che dovrebbe nominare un nuovo consiglio di sorveglianza.

Banca Generali
Martedì 10 novembre
La banca guidata da Gian Maria Mossa è anch'essa libera dalla passivity rule e dà appuntamento per il 16 novembre in Borsa con l'evento che ne celebra i 20 anni di quotazione.

Generali
Venerdì 13 novembre
Il big assicurativo si appresta a fare i conti con un nuovo azionista: Intesa Sanpaolo, assorbendo Mediobanca, erediterà il 13,2% di Generali in Piazzetta Cuccia.

CdS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1998 - T 1748



CORRIERE DELLA SERA

03-NOV-2026
da pag. 35 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Sussurri & Grida

UniCredit per l'India

UniCredit e Icici Bank hanno siglato un protocollo d'intesa volto a sostenere le opportunità di crescita per le imprese attive tra Europa e India.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1996 - T.1748



03-NOV-2026
da pag. 10 / foglio 1 / 2

Domani
Quotidiano - Dir. Resp.: Emiliano Fittipaldi
Tiratura: N.D. Diffusione: 50000 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

IL CAPO DELLA COMMISSIONE SULLA MORTE DELL'EX MPS

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Dalle fake news a Rossi La caccia alle streghe del "pasticcione" Vinci

Sulla vicenda un'altra ombra: riguarda il vaglio della personalità del testimone chiave Oggi nuova riunione in commissione a Palazzo San Macuto

ENRICA RIERA

«C'è stato il morto?», «Chi è rimasto ferito?», «Quante persone sono coinvolte?». Quel giorno di febbraio di sette anni fa il centralino del comando dei carabinieri di una piccola frazione di Reggio Emilia non smetteva di squillare. A Cella, poco più di 3mila abitanti, si era diffusa una voce: in una nota pizzeria del paese, poco abituato ai fatti di sangue, c'era stata una sparatoria. Tuttavia era un allarme infondato, smentito dalle forze dell'ordine dopo aver inviato sul posto due volanti. Si trattava di una falsa notizia divulgata a mezzo social dal politico (oggi parlamentare di Fratelli d'Italia) Gianluca Vinci.

Vinci, che nel frattempo è migrato dalla Lega al partito di Giorgia Meloni, continua a far parlare di sé. Stavolta non c'entrano le sparatorie. Il giallo in cui il deputato reggiano di FdI è entrato a gamba tesa è la morte dell'ex capo comunicazione di Mps David Rossi. Il deputato, di professione avvocato, è infatti a capo della commissione parlamentare d'inchiesta che da tre anni sta indagando sulla vicenda, che finora la magistratura ha bollato come suicidio. Nelle scorse settimane, all'insaputa dei suoi colleghi, Vinci ha scoperto le carte convocando una conferenza stampa e comunicando urbi et orbi che due detenuti, Saverio Giampà e Renan William Vilanova Correa hanno indicato l'ex presidente di Mps Giuseppe Mussari e lo storico calciante fiorentino Gabriele Cecchereli come persone direttamente coinvolte nel caso Rossi. Sia Giampà sia Correa sono stati condannati per calunnia per vicende passate. Intanto i loro verbali sull'ex capo comunicazione di Mps sono stati spediti in diverse procure italiane, dove ora si indaga (contro ignoti) per omicidio.

Subito è emersa la gestione anomala della vicenda da parte del presidente della commissione, che sembra aver trasformato l'assemblea dei parlamentari in un tribunale speciale. *Domani* ha scoperto, in base a quanto il testimone Correa ha raccontato al suo legale (l'avvocato Roberto Nesticò), che Vinci e alcuni membri della commissione si sarebbero recati a trovarlo in carcere a Spoleto facendogli domande sulla sua personalità, come se fossero dei criminologi esperti in studio della personalità. «Che tipo di infanzia hai avuto?», «Com'era il rapporto con tuo padre?», «Come descriveresti la tua personalità?», il tenore degli interrogativi posti all'uomo nei confronti del quale la stessa presidenza di commissione nel 2024 aveva reso noto di volerne «acquisire la cartella clinica», parlando della «necessità della nomina di uno psichiatra o di uno psicologo forense».

«Se fosse vero ciò che dice il mio assistito, si aprirebbero scenari inquietanti. Possono i membri della commissione, che hanno posto quel tipo di domande, valutare la condizione psichica di un detenuto? Quali competenze hanno?», dice a *Domani* Nesticò. Che ha chiesto lumi alla stessa commissione ricevendo un diniego all'accesso agli atti. «È il motivo per cui ho presentato un esposto alla procura di Spoleto—commenta ancora l'avvocato Nesticò — Ho bisogno di accertare quanto avvenuto nel colloquio tra la commissione e Correa». A tutela di un principio fondamentale: il diritto di difesa.

Ma Vinci non è nuovo a questi metodi. Nel 2013, per esempio, istillò il sospetto, tramite una serie di interpellanze sia al ministro dell'Interno sia al ministro della Giustizia, di presunti nessi tra la sinistra emiliana e la 'ndrangheta nell'ambito del processo Aemilia, uno dei più importanti maxi processi contro la mafia calabrese celebrati nel nord Italia che aveva anche coinvolto politici di centrodestra. Quelle interpellanze non hanno mai trovato riscontro.

Multe e querele

Nel 2018, per fare un altro esempio, il meloniano pubblicò un post sui social contro una donna italo-senegalese impegnata nell'associazionismo. «Quando si tutelano le minoranze per farle diventare maggioranze, qualcosa non funziona e va cambiato», aveva scritto. L'allora sindaco di Reggio Emilia annunciò una querela per razzismo. Vinci fu multato invece nel 2021, in pieno periodo pandemico, per aver cenato in un ristorante, in violazione delle restrizioni anti Covid. Insieme a lui c'era la compagna, Giorgia Manghi, già candidata a livello locale con FdI, che sui social si definisce «patriota». Nel 2019 la militante meloniana finì sulle cronache per un video elettorale nel quale utilizzava una maglietta con il simbolo Antifa per pulirsi le scarpe.

Successivamente, per altri episodi, il coordinatore provinciale di Fdi fu costretto a precisare che Manghi non aveva incarichi dirigenziali e che le sue comunicazioni erano a titolo personale, non a nome del partito di cui Vinci è esponente di spicco. Oggi, intanto, è prevista una nuova riunione della commissione su Rossi a palazzo San Macuto.

L'ordine del giorno? «Comunicazioni del presidente», si legge



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1976 - T 1619

Domani
Quotidiano - Dir. Resp.: Emiliano Fittipaldi
Tiratura: N.D. Diffusione: 50000 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

sul sito della Camera. «Non sappiamo cosa Vinci dovrà comunicarci, magari lo scopriremo prima in qualche trasmissione televisiva», il commento di uno dei componenti dell'assemblea che sta provando a far luce sul mistero d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianluca Vinci *è il meloniano a capo della commissione d'inchiesta sul caso Rossi* FOTO ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1976 - T 1619

IL FOGLIO

03-NOV-2026
da pag. 1 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Claudio Cerasa
Tiratura: N.D. Diffusione: 25000 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Meloni fa un altro scherzetto alle banche

La manovra diluisce in dieci anni l'ultima rata da 20,5 miliardi di crediti edilizi del Superbonus. Il governo migliora i conti, ma ristruttura un debito scaricando unilateralmente il costo sul settore finanziario. Brutto segnale

Il conto per il settore finanziario è più salato del previsto. Non solo perché il contributo richiesto alle banche in legge di Bilancio è di quasi 6 miliardi di euro, quindi al di sopra dei 5 miliardi indicati dal Dpb. Ma perché, nel disegno di legge della manovra, il governo ha inserito una misura che costerà al settore finanziario almeno altri 2 miliardi. Si tratta dell'art. 37, che, come ha segnalato il Sole 24 Ore, diluisce in dieci anni i crediti fiscali del Superbonus in scadenza l'anno prossimo. Questa legislatura, e quindi la politica di Bilancio del governo Meloni, è stata caratterizzata dalla progressiva scadenza delle rate dei bonus edilizi emessi nel triennio 2021-23. Considerando solo i crediti relativi al Superbonus, il Tesoro ha dovuto compensare i crediti d'imposta per 17 miliardi nel 2023; 37,5 miliardi nel 2024; 38,5 miliardi nel 2025; 39 miliardi nel 2026 e 21,5 miliardi nel 2027. E' a questa maxi rata finale che punta la legge di Bilancio, spalmandola su dieci anni. Dalla misura sono esclusi i contribuenti che, su base volontaria, avevano già scelto di diluire il credito d'imposta (che era di quattro o cinque rate) in dieci quote annuali, ma si tratta di una fetta minoritaria pari a 1 miliardo. I restanti 20,5 miliardi, in mano a banche, assicurazioni e operatori finanziari (ma in parte detenuti anche da imprese e multiutility), invece, non vengono rimborsati nel 2027 come previsto, ma in rate da 2 miliardi all'anno, prolungando i pagamenti fino al 2036. Lo spalma-Superbonus ha un impatto positivo sui saldi di finanza pubblica, che però la relazione tecnica non quantifica. Non c'è un effetto diretto sul deficit, dato che questi crediti sono stati registrati nella contabilità del 2023. C'è però un effetto indiretto sul deficit 2027, dovuto alla mancata emissione di circa 18 miliardi di titoli di stato in una fase molto tesa del mercato che, con un costo medio del debito di circa il 3,2 per cento, vuol dire 550-600 milioni di minore spesa per interessi. Poca roba, anche se abbiamo recentemente visto come somme di questa entità possano essere determinanti per stare sopra o sotto la mitica soglia del tre per cento di deficit. Più visibile, invece, è l'impatto sul debito pubblico: lo spalma-Superbonus ridurrà di circa 0,8 punti il rapporto debito-pil nel 2027, per poi farlo aumentare di meno di un decimale nei nove anni successivi.

DI LUCIANO CAPONE

Ben più sostanziali sono le conseguenze sui bilanci delle banche. Considerando un'inflazione del due per cento (quindi inferiore a quella attuale), alla fine del decennio i detentori di questi crediti fiscali subiranno un taglio del dieci per cento del loro valore attuale. Si tratta di una misura più pesante di molte altre presenti nel pacchetto di tasse a carico del settore finanziario a cui si è prestata maggiore attenzione: l'addizionale Ires su banche e assicurazioni per il biennio 2027-28, ad esempio, vale 1,5 miliardi; mentre il differimento del recupero delle Dta vale circa 2 miliardi (in buona parte recuperati negli anni successivi).

Non si tratta della prima misura del genere. Già nel 2024 con il decreto che puntava ad arginare i bonus edilizi fuori controllo, il ministro Giancarlo Giorgetti impose la ripartizione in dieci quote annuali per le spese sostenute nel 2024. Ora la stessa logica viene estesa all'intero stock residuo di crediti edilizi. Se ne comprende la logica, in una fase così complicata. Ma quando un debitore allunga unilateralmente la scadenza di un debito, senza peraltro prevedere alcuna remunerazione aggiuntiva, ci troviamo di fronte a una ristrutturazione del debito. Tecnicamente: un default. Naturalmente i bonus edilizi sono una fetta minuscola e del tutto anomala del debito pubblico italiano e la decisione del governo non è dovuta a un'incapacità finanziaria di far fronte ai pagamenti. Ma venire meno agli obblighi contrattuali, soprattutto per un grande debitore come l'Italia, non è mai un bel segnale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1619



il Giornale

03-NOV-2026
da pag. 22 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Tommaso Cerno
Tiratura: 61128 Diffusione: 24512 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Intesa avanza su Mps, offerta dal 23 novembre

Autorità Ottenuto l'ok da 29 giurisdizioni estere. Ora si attendono Consob e Antitrust Oggi la trimestrale

Intesa Sanpaolo avanza ancora sul percorso autorizzativo per la scalata a Mps. Ieri il gruppo guidato da Carlo Messina ha ottenuto le autorizzazioni relative all'offerta da 31,4 miliardi, in particolare si sono conclusi con successo 49 procedimenti amministrativi in 29 diverse giurisdizioni. L'offerta pubblica di acquisto e scambio è ora al vaglio della Consob, il cui via libera è atteso tra il 9-10 novembre, per poi dar inizio al periodo di adesioni probabilmente nella settimana del 23 novembre. Il gruppo ha già comunicato alla Commissione presieduta da Guido Stazi di aver ottenuto tutte le autorizzazioni e quindi sono scattati i 10 giorni entro i quali l'Autorità procederà all'approvazione del prospetto dell'offerta.

Ora si prospetta un calendario piuttosto fitto: dopo la pubblicazione del prospetto, Mps dovrà esprimersi sul documento al più tardi il giorno precedente l'avvio del periodo di adesione, ragionevolmente atteso nella settimana del 23 novembre. Intesa Sanpaolo, in sintonia con Borsa Italiana, avrà tra i 5 e 10 giorni per dare avvio al periodo di adesione all'offerta. Ci saranno poi le decisioni dell'Antitrust, che ha avviato nelle settimane scorse l'istruttoria sull'operazione, e a seguire il Golden Power. Lo stesso Messina, riguardo al responso dell'Autorità per la concorrenza, la scorsa settimana aveva detto di aspettarsi «ragionevolmente entro la fine di novembre che si completi il percorso».

Intesa Sanpaolo, intanto, alzerà oggi il velo sui risultati finanziari dei primi nove mesi dell'anno. Il consiglio d'amministrazione della banca, oltre a prendere in esame i risultati, dovrebbe definire anche la delibera sull'accordo del dividendo a valere sui risultati del 2026.

Gli analisti di Barclays confermano il giudizio «Overweight» su Intesa Sanpaolo, con un prezzo obiettivo di 7,70 euro (ieri in Borsa il gruppo ha chiuso in rialzo dell'1,09% a 5,95 euro). In vista dei conti, gli esperti stimano per il terzo trimestre un utile netto di 2,45 miliardi e ricavi per 6,97 miliardi, con un margine di interesse in crescita del 5% a 3,87 miliardi. La banca guidata da Messina dovrebbe così superare gli 8 miliardi di utili nei nove mesi. Per l'intero 2026 Barclays stima profitti per 10,19 miliardi, numeri che pertanto prevedono per l'istituto di Ca' de Sass una sostanziale tenuta della redditività.

MAst

Shopping
Carlo Messina, Intesa Sanpaolo



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803_smart - T 1748



03-NOV-2026
da pag. 26 / foglio 1

ItaliaOggi

Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 14249 Diffusione: 12604 Lettori: 73000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

NEGLI ARTT. 18-20 ADDIZIONALE, IRAP E DTA

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Banche e assicurazioni, sale l'Ires

DI GIANLUCA STANCATI
E GIOSUÈ MANGUSO

Incremento di 3 punti percentuali per l'addizionale Ires degli intermediari finanziari e per l'aliquota Ires delle imprese assicurative per i periodi di imposta 2027 e 2028, riduzione dal 90 al 30% della quota di deducibilità ai fini Irap delle spese amministrative, rimodulazione temporale del reversal delle Dta e riduzione della misura di deducibilità degli interessi passivi (dal 97 al 96%) prevista per il 2027 dalla legge di bilancio 2026. Sono queste, in sintesi, le misure fiscali per intermediari finanziari e imprese di assicurazione previste dal ddl di bilancio 2027.

L'art. 18 incrementa dal 3,5% al 6,5% l'aliquota dell'addizionale Ires applicabile agli intermediari finanziari (escluse le società di gestione dei fondi comuni d'investimento e le società di intermediazione mobiliare di cui al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, nonché gli istituti di moneta elettronica) e alla Banca d'Italia per il periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2026 e per quello successivo. Inoltre, per tali periodi, è prevista un'addizionale di 3 punti percentuali all'aliquota Ires per le società e gli enti che svolgono attività assicurativa. Le attività per imposte anticipate derivanti da tale incremento di aliquote non possono essere oggetto di trasformazione in crediti di imposta secondo la disciplina ordinaria prevista dall'art. 278 del Tuir (dlgs n. 117/2026). Inoltre, le stesse non rilevano nemmeno ai fini della determinazione del canone annuo dovuto per la conversione delle Dta in crediti d'imposta.

Al fine di alleviare tale aggravio impositivo, per il periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2026 e per quello successivo è concessa una detrazione pari a 200.000 euro, che trova applicazione fino a concorrenza della differenza tra la maggiore Ires addizionale prevista dall'art. 18 in commento e quella che si sarebbe determinata senza considerare tale incremento. La medesima detrazione è prevista per le imprese di assicurazione. L'art. 19 prevede la riduzione al 30% della deducibilità ai fini Irap delle altre spese amministrative di banche e imprese di assicurazione. Per tali soggetti, anche in questo caso, è riconosciuta, per ciascun periodo d'imposta a partire da quello successivo a quello in corso al 31 dicembre 2026, una detrazione d'imposta pari a 90.000 euro, che spetta fino a concorrenza della differenza tra la maggiore Irap così computata e quella che sarebbe stata determinata in base al previgente regime.

Inoltre, nel medesimo contesto, la percentuale di deducibilità ai fini Ires degli interessi passivi prevista per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2027 (art. 1, comma 133, legge n. 199 del 2025) è ridotta dal 97% al 96% dell'ammontare degli interessi.

Infine, l'art. 20 del ddl di bilancio 2027 rinvia ai periodi d'imposta successivi la quota di deducibilità prevista per il periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2027 delle seguenti componenti di reddito, incrementando di conseguenza le quote successive:

- la quota del 3,80% delle svalutazioni dei crediti deducibili ai fini Ires e Irap è incrementata al 6,32%;
- la quota pari al 12,36% delle quote di ammortamento dell'avviamento e delle altre attività immateriali (art. 1, comma 1079, della legge 30 dicembre 2018, n. 145) è incrementata al 20,58%;
- la quota pari al 9,50% delle perdite derivanti esclusivamente dall'adozione del modello di rilevazione del fondo a copertura delle perdite per perdite attese su crediti di cui al paragrafo 5.5 del principio contabile Ifrs 9, e rilevate in sede di relativa Fta, è incrementata al 15,83%.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1747 - T 1746



Libero
03-NOV-2026
da pag. 22 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 55469 Diffusione: 16412 Lettori: 179000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45°Anniversario

Offerta Del Vecchio su Delfin per mettere al sicuro il gruppo

Dopo l'assalto di Strnad l'imprenditore, col sostegno di Citi, propone agli altri soci di cedere le proprie quote. Però arriva il no di 4 eredi

SANDRO IACOMETTI

Il campione mondiale degli occhiali, il salotto buono della finanza, la banca più antica del mondo, il risparmio degli italiani. C'è questo e anche di più dietro il tentativo di Leonardo Maria Del Vecchio di blindare Delfin per difenderla da scalate ostili. «Mio padre ha costruito qualcosa che appartiene non solo alla nostra famiglia, ma anche a chi ci ha lavorato e a un Paese che in quella storia si è riconosciuto. Il mio compito oggi non è avere ragione: è contribuire a proteggerla». L'obiettivo del manager è nelle ultime righe della lettera inviata qualche giorno fa ai soci e diffusa in anteprima dai quotidiani di QN, il gruppo di cui è editore. Missiva con cui Del Vecchio jr ha presentato una proposta per acquisire le quote detenute dagli altri sette eredi nella holding di famiglia che detiene quasi un terzo del capitale di EssilorLuxottica e importanti partecipazioni nel sistema finanziario italiano (10% di Generali, 20% di Mediobanca, 2,7% di Unicredit e 17,6% di Mps), nel tentativo di contrastare l'offerta avanzata dal miliardario ceco Michal Strnad, proprietario del gruppo della difesa Czechoslovak Group (Csg).

L'offerta, come quella di Strnad, valuta Delfin circa 30 miliardi, vale a dire il Nav meno uno sconto del 30%. Ma con alcune differenze. L'imprenditore ceco ha messo sul tavolo solo cash, mentre la somma proposta da Del Vecchio è pagabile interamente in contanti oppure, per i soci che vogliono restare legati al gruppo, per il 30% cash e per il restante 70% in azioni EssilorLuxottica dopo 12-14 mesi. Stavolta non servono garanzie né il via libera del cda di Delfin, che in passato ha già bloccato un simile tentativo da parte di Lmdv. L'operazione ha infatti il sostegno finanziario del colosso Usa Citi, che si farà carico del finanziamento per 22 miliardi. «Il veicolo che acquisirà le quote avrà regole di governance rafforzate, fissate in uno statuto vincolante. Accanto a me siederanno in consiglio due persone con una lunga esperienza manageriale, finanziaria e legale, che avranno pareri vincolanti sulle decisioni finanziarie più rilevanti», si legge nella lettera. Una condizione, prosegue il manager, «perché questa proposta sia credibile per la mia famiglia, per i mercati e per le persone che lavorano nelle società che nostro padre ha fatto crescere».

Del Vecchio mira ad acquisire dal 62,5% all'87,5% di Delfin, oltre al proprio 12,5%, e a chi deciderà di rimanere socio propone un patto parasociale su strategia, consiglio e dividendi, nonché una way out con tempi e prezzo già fissati. Per ognuna delle quote del 12,5% in mano agli eredi il prezzo offerto è di circa 3,75 miliardi. La proposta prevede un periodo di 30 giorni per aderire e 60 giorni di esclusiva per costruire gli accordi. Lmdv auspica un incontro con i soci entro il 7 novembre: «Non chiedo a nessuno di rinunciare alle proprie idee. Ma di valutare una soluzione che può tenere insieme chi vuole uscire e chi vuole restare». L'imprenditore definisce la sua mossa la proposta più «seria» che abbia mai fatto, riguardante «sia un acquisto totale e immediato delle quote, sia altre forme più diluite nel tempo». La strada, però, potrebbe non essere così agevole. Il piano, secondo quanto riportato da QN, prevede l'adesione di almeno cinque soci, che con la sua quota comporrebbero una maggioranza di sei su otto. I rappresentanti di Delfin e Citigroup non hanno per ora commentato le indiscrezioni. Ma da fonti finanziarie è emersa a stretto giro la contrarietà di quattro soci. Il rifiuto è stato formalizzato in una lettera indirizzata allo stesso Del Vecchio jr in cui hanno messo nero su bianco di non essere «interessati a prendere in considerazione né ad approfondire la potenziale operazione che ci ha prospettato». I quattro azionisti di Delfin sono Clemente Del Vecchio, Lufin (Luca Del Vecchio), Parsus (Paola Del Vecchio) e Rocco Basilico. I quattro, inoltre, non sarebbero interessati neanche alla proposta del magnate ceco Michal Strnad, che non indica banche o investitori.

Del Vecchio aveva già tentato nei mesi scorsi di rilevare il 25 per cento complessivamente detenuto dai fratelli Luca e Paola, offrendo 10 miliardi di euro, ma l'operazione si era arenata dopo che gli istituti finanziatori avevano chiesto garanzie sulle partecipazioni della holding, negate dal consiglio di amministrazione. Una successiva proposta per acquisire la quota del fratellastro Rocco Basilico era invece stata respinta. ■



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 006640 - S 29402 - L 1744 - T 1744

Libero
Quotidiano - Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 55469 Diffusione: 16412 Lettori: 179000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario



Leonardo Maria Del Vecchio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1744 - T.1744

03-NOV-2026
da pag. 1-7 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



CREDITI DELLE BANCHE

Sul mercato troppe cartolarizzazioni Bce mette in guardia sul rischio di intrecci

Gualtieri a pagina 7

LA VIGILANZA METTE IN GUARDIA DAI PERICOLI DELLE CESSIONI DI CREDITI DALLE BANCHE

Bce, alert sulle cartolarizzazioni

Dopo la dismissione i rischi possono rientrare nel sistema finanziario per l'intreccio tra istituti, fondi e assicurazioni. Per Francoforte servono verifiche più approfondite. Il boom delle operazioni

DI LUCA GUALTIERI

Il rischio esce da una banca e può rientrare in un'altra, passando attraverso fondi e assicurazioni. È il circuito su cui la Bce ha acceso un faro. Sotto esame ci sono le cartolarizzazioni sintetiche o srt, operazioni con cui gli istituti, pagando una remunerazione agli investitori, trasferiscono loro una parte delle possibili perdite sui prestiti, mantenendo i finanziamenti in bilancio e il rapporto con i clienti. Se la protezione soddisfa i requisiti di vigilanza, la banca può ridurre il capitale assorbito da quei crediti. Il problema nasce quando gli investitori acquistano il rischio indebitandosi a loro volta con altre banche: una parte dell'esposizione può così rimanere nel sistema. Da qui l'avvertimento di Pedro Machado, membro del Consiglio di vigilanza: le strutture più complesse richiederanno verifiche approfondite e resteranno fuori dalla procedura accelerata. Il richiamo interessa anche gli istituti italiani attivi nel mercato, senza indicare criticità nelle loro specifiche operazioni.

«Questo mercato è anche piuttosto opaco», ha spiegato Machado in un'intervista pubblicata sul sito Bce. Le operazioni che diventano più complesse, aggiunge, «non potranno beneficiare della procedura accelerata per le srt». La conseguenza è un esame più intenso, con tempi potenzialmente più lunghi. Per le banche che prevedono di ottenere un beneficio patrimoniale entro una determinata scadenza, anche la durata dell'istruttoria diventa quindi una variabile da considerare.

La corsia veloce è operativa da gennaio 2026, dopo una fase sperimentale, ed è riservata alle cartolarizzazioni standardizzate. Il rapporto annuale della vigilanza chiarisce che portafogli concentrati e clausole contrattuali non standard restano soggetti a verifiche più attente. La semplificazione permette di concentrare le risorse sulle operazioni meno ordinarie, mantenendo anche controlli successivi a campione. L'avvertimento sulle strutture assicurative si inserisce in questo impianto, senza introdurre un blocco generalizzato del mercato.

C'è poi la capacità del garante di pagare. Quando la protezione non è sostenuta da denaro già versato a copertura delle perdite, la solidità dell'assicuratore diventa decisiva come accaduto nel caso di Aig. Anche la distinzione fra strutture resta essenziale: la Banca dei Regolamenti Internazionali (Bri) di Basilea, nell'analisi pubblicata a marzo, ricorda che la maggior parte delle srt dispone di finanziamento anticipato o garanzie finanziarie. Lo stesso studio segnala che l'indebitamento degli investitori può amplificare le perdite e che la dipendenza da queste coperture espone le banche al rischio di rinnovi più costosi o difficili durante le crisi.

Le cartolarizzazioni sintetiche non sono più un prodotto finanziario esotico, ma hanno un uso sempre più intenso nella strategia dei grandi gruppi italiani. Secondo fonti di mercato, Intesa Sanpaolo sta preparando due srt su portafogli da 5,2 miliardi, con un portafoglio residuo incluso nel programma del gruppo attestato nel giugno scorso a circa 36 miliardi. Unicredit invece sta valutando un'operazione su un miliardo di mutui residenziali tedeschi.

Il richiamo della Vigilanza arriva proprio mentre l'accordo politico europeo del 21 ottobre punta a ridurre gli oneri sulle cartolarizzazioni e ad ampliare la partecipazione degli assicuratori. Il confronto riguarda dunque le condizioni della crescita: rendere più facile liberare capitale, verificando che le perdite siano davvero trasferite e che i finanziamenti agli investitori non riportino l'esposizione alle banche. (riproduzione riservata)



Claudia Buch
Bce





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1678 - T.1619

03-NOV-2026
da pag. 7 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Garanzia Ue sui depositi, rischio frammentazione per gli istituti minori

di Francesco Ninfole

L'Europa sta valutando un sistema di garanzia dei depositi che potrebbe frammentare il settore tra banche grandi e piccole, indebolendo la capacità di gestire le crisi degli istituti minori. L'integrazione dei mercati europei richiede «il completamento dell'Unione bancaria, con uno schema comune di assicurazione dei depositi che tuteli tutti i depositanti, tenendo conto delle specificità delle banche minori», ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta alla Giornata del Risparmio. In una nota dell'intervento è precisato che tra le ipotesi in discussione c'è l'introduzione di uno schema «duale», in cui le banche maggiori aderirebbero a un fondo di garanzia dei depositi europeo, mentre quelle minori farebbero affidamento solo su fondi nazionali. Secondo Bankitalia questo schema, senza accorgimenti, frammenterebbe il sistema europeo di garanzia dei depositi e indebolirebbe la capacità di gestire efficacemente le crisi degli intermediari più piccoli.

La discussione su nuove modalità di garanzia dei depositi è stata avviata con il rapporto sulla competitività presentato a luglio dalla Commissione Ue. Bruxelles potrebbe presentare bozze legislative nel primo trimestre 2027. Nei giorni scorsi al Festival dell'Economia Panetta è intervenuto anche sulla proposta, giudicata «intempestiva», di limitare gli acquisti di titoli di Stato da parte delle banche. Per Panetta l'idea in Europa «nasce dall'intenzione di limitare l'accumulo di rischio sovrano nei bilanci. Il problema esiste ed è innegabile. Da questo non discende che la soluzione sia limitare gli acquisti di titoli pubblici da parte delle banche». Il governatore di Bankitalia ha ricordato che già oggi gli istituti devono rispettare regole sul patrimonio a fronte del possesso di titoli di Stato (quelle sulla leva). Inoltre le autorità di vigilanza hanno strumenti per contenere i rischi. Panetta ha poi sottolineato che «si discuteva del problema anni fa durante la crisi finanziaria perché c'era il timore di un circolo vizioso tra Stati e banche», quando gli istituti erano deboli. Ora invece le banche «hanno meno titoli pubblici e sono in condizioni migliori. Inoltre siamo in una fase in cui il problema è l'aumento dei tassi a lungo termine. In questo momento limitare il potenziale acquisto sembra alquanto intempestivo». Perciò secondo il governatore di Bankitalia la discussione sulla materia «non è molto utile». Panetta ha invece apprezzato gli sviluppi dell'Ecofin sulla vigilanza integrata dei mercati in Europa, ma ha ribadito che occorre un titolo europeo «sicuro e liquido: non come passo verso un'unione fiscale, ma come riferimento per gli investitori». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1619



03-NOV-2026
da pag. 7 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Unicredit-Amundi, deflussi per 9 mld. Bpm sullo sfondo

di Andrea Deugeni e Luca Gualtieri

Il progressivo distacco tra Unicredit e Amundi vale altri 9 miliardi di euro. È quanto il gestore controllato da Crédit Agricole prevede di perdere nel quarto trimestre per il rientro della gestione di portafogli assicurativi all'interno del gruppo bancario guidato da Andrea Orcel. Un passaggio che riduce ancora le masse affidate al partner francese, mentre si avvicina la scadenza dell'accordo di distribuzione, a metà 2027.

A quantificare il movimento è stato Nicolas Calcoen, vice amministratore delegato di Amundi, nella presentazione dei risultati: «Ci aspettiamo 9 miliardi nel quarto trimestre per la reinternalizzazione della gestione dei loro attivi». Sono dunque deflussi attesi, legati a una scelta industriale sulle attività assicurative. Nel terzo trimestre da queste società non erano arrivate uscite, dopo quelle già registrate nel secondo. Su un piano distinto prosegue la contrazione del risparmio gestito attraverso gli sportelli Unicredit: tra luglio e settembre i deflussi sono stati di 4 miliardi. Alla fine del trimestre Amundi amministrava ancora 71 miliardi riconducibili alle reti del gruppo, dei quali 50 in Italia. Una consistenza che spiega il peso commerciale della relazione, anche dopo il ridimensionamento. I due dati riguardano quindi canali diversi: mandati assicurativi da una parte, prodotti distribuiti alla clientela dall'altra.

L'alleanza risale alla cessione di Pioneer, conclusa nel 2017 per circa 3,5 miliardi. All'acquisizione si accompagnò un accordo decennale che assicurava ad Amundi l'accesso alle reti Unicredit in Italia, Germania e Austria. Per il gruppo francese era una componente centrale dell'operazione: insieme alla fabbrica di gestione arrivava un canale stabile di vendita.

Con Orcel, Unicredit ha progressivamente cercato maggiore autonomia, sviluppando la piattaforma onemarkets e ampliando il ricorso ad altri gestori. Come ricostruito da Milano Finanza il 24 ottobre, la banca ha ridotto lo spazio dei prodotti Amundi, accantonando anche risorse per le penali contrattuali. Il recupero dei mandati assicurativi si inserisce in questa direzione: riportare nel gruppo attività e ricavi prima affidati all'esterno. L'esito della separazione, tuttavia, resta aperto. Lo stesso articolo indica nel dossier Banco Bpm una possibile occasione per ridefinire i rapporti. Nell'ipotesi di un'integrazione tra Agricole Italia e Bpm, Unicredit potrebbe rilevare sportelli da cedere per soddisfare l'Antitrust, rafforzandosi soprattutto in Lombardia.

In questo quadro potrebbe tornare sul tavolo anche un rinnovo di lungo periodo della partnership con Amundi, potenzialmente decennale. Agricole preserverebbe l'accesso a una delle principali reti italiane e Unicredit potrebbe negoziare nuove condizioni all'interno di un'intesa più ampia. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1619

